

Schede

Infanzia

Bruno Tognolini, IL GIARDINO DEI MUSI ETERNI, p. 271, € 13,90, Salani, Milano 2017

Tognolini ha scritto libri di poesie e filastrocche ("eguaglia il miglior Rodari" ha detto Tullio De Mauro), fantascienza (*Lunamoonda, Robot*), fantasy storico-religiosi (*Lilim del tramonto*) e molto altro. Come definire questo: urban-fantasy-poliziesco-animalista-animista-spirituale-ecumenista? Più semplicemente fa tornare in mente i versi del grande biblista Paolo De Benedetti: "Martino, gatto mio/ tu credi ch'io sia Dio /.../ ora tu sai chi è Dio / in grembo a lui, lassù./ Ma io non lo so più" (*Gatti in cielo*). Il giardino dei musici eterni è una specie di paradiso degli animali di compagnia, gli animanimali, ovvero Àniman, formalmente situato sopra un vero *pet cemetery*, dove cani, gatti, conigli, criceti, uccellini ecc. ecc. sono tutti e ciascuno, ovunque e qui, adesso e sempre, spiriti nel vento, tra corse e voli sfrenati e canti maestosi. Ma succedono fatti strani. Spariscono misteriosamente diversi Àniman e compaiono peluche con occhi minacciosi, rabbiosi, disperati in mano a bambini incattiviti, intristiti, impauriti. Il malvagio custode cerca qualcosa nelle tombette, prima con il feroce cane Bestio e poi con uno scanner. Il Comune sta per vendere il terreno del cimitero a un costruttore di villette a schiera. Tognolini annoda sapientemente i fili delle trame e inventa personaggi azzeccati, affascinanti, surreali. Ginger elegante e acuta gatta; Ted lupo poliziotto che dirige con professionalità le indagini della Ficcanasi Task Force e parla come nei telefilm: i più sospetti alla fine risultano innocenti, ma non esistono insospettabili; la gattara Nonnina e il Gufo (vivo), Saltafossi che possono vedere e interagire con gli Àniman; l'antichissima e saggia tartaruga Mama Karma che parla come Yoda, il Gran Maestro Jedi di *Guerre stellari*. Sarà lei a dirti la morale che spiega il particolare rapporto fra bambini e animali: "Tutto ha un'anima! Tutto è animato! Tutto è animale! Non c'è la Bella! Non c'è la Bestia! Siamo tutti delle Belle Bestie". Capiranno i ragazzi? Mama Karma risponderrebbe: "Futuro è nebbioso".

Da undici anni

FERNANDO ROTONDO

Ruth Krauss, UNA STORIA CHE CRESCE, ed. orig. 1947, trad. dall'inglese di Alice Pascutti, ill. di Helen Oxenbury, pp. 40, € 13,50, il Castoro, Milano 2017

Di solito sono le mamme a preoccuparsi senza motivo del figlio che è più piccolo dei compagni, mentre lui non ci pensa nemmeno perché sta bene così com'è. Ruth Krauss, invece, ha rovesciato il punto di vista, assumendo quello del bambino che nel corso dell'anno vede il cucciolo diventare un cane, i pulcini polli, l'erba, i fiori, le foglie, le piante crescere, ma a lui sembra di rimanere sempre lo stesso. Anche se la mamma lo rassicura, "certo che stai crescendo", forse perché allora, quando Krauss scrisse il libro, nel 1947, le mamme avevano cose più importanti di cui occuparsi. Quando, però, l'aria comincia a farsi più fredda e il bambino si rimette i vestiti di lana, pantaloni e giacca sono troppo stretti e gambe e maniche troppo corte. Allora può correre fuori e annunciare a gran voce la buona novella: "Sto crescendo anch'io!", accompagnando le parole con una capriola che in una tavola su due pagine ricostruisce, come in una serie di fotogrammi disegnati, la meccanica della piroetta in tutta la sua esplosione di vita e di gioia. Helen Oxenbury corona così splendidamente il suo lavoro fatto di immagini, figure e scene tenerissime e tondeggianti, magicamente realistiche, senza sdolcinature. Chi scrive non conosce le illustrazioni originali del libro, che da allora ha fatto molta strada, è diventato anche lui "grande", ma dubita che possano essere migliori di queste della grande illustratrice americana. Quanto all'autore, è proprio vero – come dice anche il titolo originale fedelmente tradotto – che anche una storia può crescere col tempo, diventare un classico, che, come diceva Calvino, ha sempre qualcosa da dire, in questo caso

ai piccoli lettori: che possono riconoscersi nel bambino di carta, nei suoi pensieri, giochi, affetti, emozioni, in una scenario figurativo e coloristico di grande valore per la formazione di un immaginario fatto di buon gusto.

Da tre anni

F. R.

Anna Lavatelli, "IO TI SALVERÒ". LA STORIA DELL'INDIMENTICABILE RIN-TIN-TIN, ill. di Cinzia Ghigliano, pp. 40, € 16, Orecchio Acerbo, Roma 2017

Lavatelli e Ghigliano, autrici pluripremiate, rispettivamente scrittrice post-rodariana, ossia della generazione che ha fatto propria la lezione del grande scrittore e poi ha saputo andare oltre, e fumettista nata su "Linus" e poi decollata anche come illustratrice, hanno scritto/disegnato una sorta di memoir dalla parte di un eroe normale a quattro zampe divenuto di culto tra i ragazzi prima al cinema e poi in televisione. Una storia vera anche se ovviamente un po' romanzata, perché ha veramente un carattere romanzesco. Un cucciolo spaurito e denutrito viene raccolto e accudito da Lee Duncan, militare americano, fra le trincee della prima guerra mondiale in Francia: ribattezzato Rin-tin-tin diventa il portafortuna del soldato e il beniamino dei commilitoni, che giocando e ridendo con lui "sembravano tutti tornati bambini". Jack London diceva che per un cane il suo padrone è il suo dio; Rin-tin-tin pensa: "Per me c'era solo lui. Era il mio sole, la



I disegni della sezione SCHEDE sono di Franco Matticchio

mia luce". Finita la guerra, Lee riesce a portare il fedele amico in patria e lo addestra, finché notato da un produttore inizia una grande carriera di star a Hollywood, specializzato in eroici interventi di salvezza. Popolarissimo tra i bambini, viene citato pure da Anne Frank nel diario. Vive il passaggio dal muto al sonoro e poi sul video attraverso i suoi discendenti, il più famoso dei quali è il protagonista di successo in tv in Italia fino al 2008, in uno squadrone di cavalleria nel West. Dal cimitero dei cani di Parigi, dove riposa, ora ha dettato la sua indimenticabile storia a Lavatelli, che usa parole sobrie eppur capaci di emozionare anche chi non conosce il famoso cane, e a Ghigliano, che passa dal grigio delle trincee a una misurata coloritura sempre con disegni morbidi e pastosi che sono la sua cifra d'artista. La storia è narrata con tale semplicità e chiarezza da essere godibile pure dai più piccoli, soprattutto perché il protagonista è un animale. **Da tre anni**

F. R.

Silvia Roncaglia, PINGUINO CARLETTO, ill. di Agnese Baruzzi, pp. 40, € 13,50, Lapis, Roma 2017

C'erano una volta le bambine e i bambini che, da grande, sognavano di fare la principessa e l'astronauta. Poi sono arrivati le veline e i calciatori. Ora tanti bambini e bambine, troppi, desiderano diventare attori o web star. Un segno dei tempi. Ma in questo libro non si parla di desideri, ma di lavori veri e propri. E' raro,

in un libro per l'infanzia. E, proprio per questo, meritevole. Nel *Pinguino Carletto*, Lapis editore, lo fa con intelligenza e leggerezza Silvia Roncaglia, aiutata dalle immagini geometriche e coloratissime di Agnese Baruzzi. Siamo già in un mondo in cui ciò che conta non è tanto quello che si sa o si desidera fare, ma la sola immagine. Anzi, proprio il colore. Quello della divisa professionale. C'è quella dell'addetto alla manutenzione stradale (arancione) e quella dei poliziotti (blu). Quella del vigile del fuoco (rossa) e quella dell'apicoltore (gialla). Quella del giardiniere (verde) e quella del dottore (bianco). All'interno di questo sfavillante mondo lavorativo ingabbiato in divise e protocolli, si snoda la piccola odissea del Pinguino Carletto in cerca di lavoro. Ma c'è la crisi. Siamo lontani anni luce da quando i bambini sognavano di fare questo o quel lavoro. Carletto è disponibile a tutto. In ogni lavoro vede qualcosa di bello e di utile. Ma il suo colore bianco e nero è sempre fuori luogo. Sbagliato. Anche l'apicoltore gli dice: "Tu sembri... tu sembri... Non so più cosa sembri, ma comunque non un apicoltore. Se fossi stato giallo, come un anatroccolo o un pulcino, allora se ne poteva parlare, ma così... no, no, no, mi dispiace". Perduta ormai ogni speranza, Carletto è scoraggiato come un novello Calimero. Ma improvvisamente vede davanti all'Hotel Splendor un cartello: "Cercasi cameriere". Si presenta e, grazie al suo elegante completo bianco e nero, ottiene non solo il posto di cameriere, ma addirittura di capo dei camerieri. **Da tre anni**

GIUSEPPE CALICETI

Vanna Cercenà, UNA GATTA IN FUGA, pp. 94, € 8,90, Giunti, Firenze 2017

Vanna Cercenà aveva pubblicato nel 2014 la storia di una bambina italiana che appena quarant'anni fa, in Svizzera, viveva nascosta in una soffitta perché sua mamma, lavoratrice stagionale, non aveva il diritto di portare i figli con sé (*Non piangere non ridere non giocare*, recensito sull'"Indice" 2014, n. 9). Per far passare le lunghissime ore da sola la piccola Teresa ascoltava *La Gatta* di Gino Paoli, tenendola bassa perché nessuno la scoprisse; ed era proprio un gatto, un gatto vero, grosso e tigrato, che l'avrebbe poi salvata dalla clausura, entrando nella sua soffitta e facendosi seguire – sui tetti – dal proprio padrone bambino. Lì, però, lo sguardo del gatto era muto. Oggi, invece, per raccontare la Siria, Cercenà sceglie la voce di una gattina. Il suo sguardo spaesato e diretto registra le fughe, i campi profughi, le malattie, la paura, gli scafisti. Nascosta nello zaino della sua padroncina attraversa la Siria e la Giordania; con lei è ospitata in una tenda, con lei riparte per l'Egitto, con lei percorre a piedi un pericolosissimo tunnel, con lei vede il mare per la prima volta, e poi lo attraversa. Con lei patisce un caldo insopportabile, e poi un freddo tremendo. A una gatta la guerra sembra "una cosa terribile che fanno gli uomini per far morire tutti, anche i gatti"; una gatta vede le ingiustizie (il bambino senza salvagente perché "sua mamma non ha più cose luccicanti da dare a quegli uomini cattivi"), ascolta anche chi non vuole essere ascoltato (come gli scafisti che si preparano ad abbandonare la nave), vuole solo mangiare, dormire, fare la pipì e stare con le persone che le vogliono bene. Il suo sguardo mostra la semplicità delle cose indicibili con una leggerezza rara: perché è questo, ancora una volta, il miracolo di Cercenà. Riesce a raccontare una storia terribile rendendola un'avventura alla portata dei lettori bambini. La riempie di amicizie, di piccole gioie, di colpi di scena appassionanti; senza, però, alcun bisogno di snaturarla, senza nascondere nulla. Nel 2015 Vanna Cercenà ha vinto il premio Andersen come miglior scrittrice. La motivazione recitava: "Per saper proporre narrazioni intense e schiette (...) sostanziate da competenza storica e passione civile; per la costante attenzione alle storie al femminile e ai punti di vista meno frequentati dalla grande storia". Oggi Cercenà dimostra di saper raccontare allo stesso modo anche la storia che stiamo vivendo. Compito arduo, letture preziose. **Da otto anni**

SARA MARCONI

Infanzia

Gialli e neri

Comunicazione

Politica